

- Stefano Piastra, *Shanghai nella letteratura di viaggio italiana. Realtà e percezione di un emporio fluviale diventato megalopoli*. Bologna, Pàtron Editore, 2020.

Delineare un ritratto poliedrico e originale di Shanghai, metropoli cinese entro i cui confini ormai non distinguibili si stima risiedano circa 25 milioni di abitanti, risulta un compito tutt'altro che semplice. Il rischio principale è di cedere a visioni stereotipate e convenzionali, che da decenni sembrano essere limitate alla pura descrizione della città in questione esclusivamente entro i termini di futuristico polo finanziario di risonanza mondiale, *hub* portuale e infrastrutturale d'importanza strategica e calamita di nuove mode urbane.

Pur senza voler contestare l'indiscutibile rilevanza di Shanghai quale megacittà cosmopolita all'interno delle attuali dinamiche globali, risulta oltremodo necessario un approccio inedito al tema, che sappia ripercorrere le tappe che hanno contribuito alla consacrazione di Shanghai quale crocevia di scambi commerciali e interculturali da una prospettiva singolare, in grado di prefigurare nuovi scenari per l'immaginario comune affastellatosi attorno alla città (spesso condizionato da *cliché* e miti "esotizzanti"), arricchendolo di nuove impressioni.

Una sfida di tale portata è stata raccolta da Stefano Piastra in questo volume che è il frutto di un percorso professionale pluriennale (2011-2014) svolto presso la Fudan University e la Tongji University di Shanghai.

Partendo dall'attenta e minuziosa lettura della metropoli sorta lungo il fiume Huangpu (specifico oggetto di studio dal quale la ricerca non si discosta mai), il lavoro si muove in una direzione distintiva, giacché l'autore non si limita alla mera ricostruzione dell'evoluzione storico-geografica di tale realtà urbana (di cui, ad ogni modo, vengono tratteggiati gli aspetti più prettamente urbanistici), bensì si pone quale obiettivo primario la disamina della percezione altrui, ricorrendo a un vasto *background* di rappresentazioni restituite dai viaggiatori italiani che sperimentarono in prima persona gli epocali mutamenti della città nel corso dei secoli.

Avvalendosi della prolifica tradizione odeporea, Piastra conferisce ampio respiro alla trattazione, mobilitando un articolato e poderoso apparato bibliografico e raccogliendo un'eterogenea documentazione, che dal XVII secolo sino ai giorni nostri spazia tra manoscritti di missionari impegnati nella penetrazione religiosa in terra cinese; memorialistica della prima comunità di nostri connazionali espatriati; *reportages* di giornalisti della stampa italiana (tra cui non si può non citare il celebre Alberto Moravia); scritti di intellettuali (talvolta rielaborati in chiave letteraria); rapporti di alte cariche dell'esercito o uomini d'affari e resoconti di turisti desiderosi di condividere pubblicamente quanto esperito personalmente. Meritano, inoltre, una speciale menzione i frammenti di diari privati di donne appartenenti a differenti spaccati socio-culturali (l'operaia Giuseppina Croci e la baronessa Carla Novellis di Coarazze, solo per citarne alcune), giunte a Shanghai per i più disparati

motivi. Tali apporti risultano particolarmente significativi poiché – seppur numericamente esigui, data l'impronta maschile dominante nel filone odeporico – propongono un punto di vista alternativo, alimentando interrogativi sulla condizione della donna (e ancor di più della donna lavoratrice) in Cina e dipingendo un affascinante affresco della vita mondana della città.

A livello strutturale, la monografia si divide in 6 capitoli. Dopo alcune doverse premesse esposte nell'introduzione, l'autore inizia nel primo capitolo il suo *excursus* attraverso la transizione di Shanghai da città periferica dell'Impero cinese a città-globale, passando sinteticamente in rassegna alcune fasi essenziali di tale metamorfosi, per poi addentrarsi più in profondità. Invero, nel secondo capitolo, concernente l'opera di proselitismo compiuta dai gesuiti, Piastra abbozza alcune delle prime forme di incontro tra gli italiani e Shanghai a cavallo tra XVI e XVIII secolo: un legame dal mutevole andamento destinato a durare nel tempo (come conferma, del resto, il titolo qui oggetto di discussione), in cui affondano le proprie radici quella multiculturalità e quell'internazionalismo della città decantati tuttora anche dai principali *mass media*.

Risiede, tuttavia, nel terzo capitolo del libro uno dei suoi passaggi più efficaci, interamente dedicato alla "Vecchia Shanghai" e alla sua ricezione tra la seconda metà del XIX secolo e la prima metà del XX secolo. La sezione inerente a questa pagina di storia urbana, artistica, religiosa e culturale di Shanghai trasporta il lettore in un'atmosfera che alterna vivide immagini di un'ossimorica urbanità divisa fra perdizione e pentimento. In altri termini, una libertina 'Parigi d'Oriente' fatta di labirintici vicoli ridondanti di *chinoiserie*, annebbiata dai fiumi dell'oppio e degradata da attività illecite, che si stagliò (anche, e soprattutto, grazie alla letteratura di viaggio italiana) nel repertorio di immagini mentali collettivo come una città di chiaroscuri, sfondo ideale per romanzi rosa dalle tinte erotiche e fumetti d'avventura.

Infine, dal quarto al sesto capitolo il testo condensa circa settant'anni di turbolenti sviluppi (dal 1949 ai giorni nostri), citando, fra gli altri: la proclamazione della Repubblica Popolare Cinese di stampo comunista; la Rivoluzione Culturale; il Grande Balzo in Avanti; la morte di Mao Zedong; l'ascesa al potere di Deng Xiaoping e il *boom* edilizio urbano; l'inserimento di Shanghai nelle rotte turistiche grazie al suo crescente *appeal* e le dinamiche di *gentrification* fondate sul binomio demolizione-ricostruzione. Per quanto il vasto orizzonte temporale di riferimento del volume impedisca la medesima esposizione per ogni argomento trattato, il quadro che ne risulta può dirsi esaustivo, così come può dirsi soddisfatto l'iniziale intento di fondere l'esame critico della città in sé con la sua trasposizione nelle narrazioni riportate, che risentono dell'influsso di filtri ideologici tanto cinesi quanto italiani, come sembrano confermare i lavori pubblicati a seguito della visita ufficiale della delegazione del Centro Studi per le relazioni economiche e culturali con

la Cina (1955), composta da membri dell'intelligenza filocomunista italiana del tempo del calibro di Carlo Cassola. Da allora, la percezione di Shanghai sembra reggersi su un precario equilibrio tra l'idolatria della nuova città (utopicamente) 'redenta' dal corso socialista e il ricordo del suo onirico passato all'insegna dell'edonismo; tra l'esaltazione delle più recenti politiche di intensa urbanizzazione e 'verticalizzazione' architettonica e le note di biasimo verso i possibili esiti negativi di tali progetti.

Il volume termina con alcune utili considerazioni sull'esistenza di quella percezione 'tipicamente italiana', ricercata attraverso gli oltre 130 testi odeporici reperiti, della metropoli oggetto di osservazione, giungendo a una conclusione forse inaspettata: quell'eccezionalità tanto bramata in realtà non sussiste, benché l'organicità del lavoro svolto – e la sistematicità della ricerca di valide fonti – permettano di confermare con quasi assoluta certezza l'esistenza di un sodalizio tutt'altro che marginale tra la metropoli e i nostri connazionali, il cui punto di vista risulta “meno appiattito sull'approccio imperialista e cripto-colonialista” (p. 226). Tale legame è avvalorato, peraltro, dall'aggiunta da parte dell'autore di un quadro sintetico dei “primati italiani” nella storia di Shanghai.

La monografia dall'impalcatura principalmente diacronica – le cui pagine sono largamente occupate da carte topografiche e fotografie d'epoca che ne arricchiscono il contenuto – ha il pregio di fornire maggior consapevolezza sulle intricate trame di rapporti tessute tra Shanghai e l'Italia, confutando visioni antiquate e superficiali senza mai ricorrere a spiegazioni semplicistiche o a un'informazione meramente enciclopedica, bensì mantenendo un approccio critico. Un'opera accurata nel suo complesso, dunque, che inserendosi in una cornice epistemologica ben definita si contraddistingue per la sua peculiarità, indubbiamente valida in ambito accademico, ma anche adatta a lettori non specializzati desiderosi di scoprire uno spaccato di Cina in un'ottica inconsueta. Un altro obiettivo dichiarato dall'autore è, in ultimo, quello di una sua spendibilità anche nel campo della *public geography*, con l'auspicio che un'approfondita riflessione sull'Altro produca benefici effetti sull'operato delle istituzioni italiane con sede a Shanghai. Ciò al fine di promuovere, in un futuro prossimo, proficui progetti bilaterali di cooperazione culturale.

*(Sara Giovansana)*

- Simone Betti, *Geografia sportiva del Nordamerica. La geografia sulle magliette*. Milano, Mimesis Edizioni, 2020

La geografia dello sport può rappresentare uno strumento didattico non volto solo al recupero e alla migliore partecipazione degli studenti alla conoscenza dei luoghi, ma anche utile ad avvicinare i non addetti ai lavori a un approccio informato e consapevole sul ruolo e il significato dei vari sport. Lo sport è un fenomeno geografico che trasforma e impatta su un territorio. Come afferma Simone Betti nell'introduzione del suo libro, le peculiari configurazioni multicentriche e reticolari che assumono le geografie sportive raccontano la vita delle comunità e degli insediamenti producendo rappresentazioni del territorio e permettendone una più completa comprensione (dall'Introduzione, p. 13).

Simone Betti è consapevole che per analizzare il significato e la presenza di uno sport occorre prendere in considerazione la geografia di un paese. L'indice del volume mette in luce l'articolazione del percorso di analisi partendo dall'ambiente con le caratteristiche orografiche, climatiche e gli animali che popolano il Nordamerica. Queste caratteristiche sono state riprese dalla macchina fotografica di Ansel Adams che, come Sebastiano Salgado, attraverso il sapiente uso del bianco e nero ha immortalato istanti di poesia. Un'idea di natura ancora presente negli Stati Uniti riconducibile alla teoria di George Perkins Marsh che, scervo da determinismi, sostiene che non è solo la terra a fare gli uomini, ma sono questi ultimi a fare la terra. Un approccio che ha condizionato i nomi assegnati alle squadre sportive nordamericane che per indicare la propria compagine sportiva sembrano preferire i nomi di montagne (i *Colorado Rockies* per il baseball e i *Colorado Avalanche* per l'hockey o i *Denver Nuggets* per la pallacanestro) e di laghi (*Los Angeles Lakers*) rispetto ai nomi di fiumi. Anche gli elementi climatici sono parte della storia sportiva e economica.

L'analisi della storia di qualunque squadra è infatti strettamente ancorata a un territorio che plasma e a sua volta viene plasmata. Ma per comprendere a fondo la natura e l'origine di una squadra occorre stringere una relazione molto stretta con la geografia fisica di un luogo che nel caso del Nord America è un mosaico di ambienti caratterizzati dalle montagne, dall'ovest con le Montagne Rocciose alla catena degli Appalachi a est. Allo stesso modo il clima esercita una funzione sociale e economica. Nell'arco degli ultimi quaranta anni la Sun Belt è diventata la destinazione privilegiata della fascia di età dei seniores attratti dal fenomeno dell'elioterapia, ma anche oggetto di migrazioni economiche che hanno favorito la creazione di un vasto patrimonio edilizio, legato all'arrivo della nuova popolazione stanziale o legata a un turismo stagionalizzato che ha favorito le imprese di costruzioni. Pertanto, il rapporto tra caratteristiche morfologiche e climatiche influenza la pratica sportiva sulla terraferma e sul mare. I 'Sun Belter', ci ricorda

Simone Betti, rappresentano oltre un terzo della popolazione statunitense riducendo dai primi anni Settanta la preminenza politica del Midwest e del Nordest. Le cause della variazione della centralità geoeconomica si possono trovare nel clima più mite, la migrazione di manodopera dal Messico, lo sviluppo dell'agribusiness. Ciò condiziona il football universitario americano: tutte le finali vengono disputate nella Sun Belt e cinque di queste portano il nome di coltivazioni che sono alla base della ricchezza della regione (ad esempio *Rose* a Pasadena).

I soprannomi delle squadre universitarie nordamericane richiamano il mondo animale, sono zoonimi tra cui eccelle l'aquila, come per i *Philadelphia Eagles* il cui nome prende origine dalla lotta degli Stati Uniti per uscire dalla crisi economica e finanziaria del 1929. Il presidente Franklin Delano Roosevelt promotore del New Deal aveva scelto infatti un'aquila blu come simbolo del nuovo programma di riforme economiche e sociali.

Il secondo capitolo prende in esame le minoranze aborigene e le migrazioni etniche oltre ai personaggi e agli stereotipi. Con la ripartizione delle terre indiane in proprietà privata (Dawes Act del 1887) l'obiettivo che si voleva raggiungere era quello di trasformare gli indigeni in agricoltori, cittadini degli Stati Uniti; ciò non senza difficoltà per la furezza indomita delle tribù aborigene, che dovette fronteggiare la tenacia dei coloni europei influenzando la scelta dei nickname operata dalle squadre universitarie professionistiche nordamericane. Le conquiste, le rilocalizzazioni forzate e i piani per sradicare le culture tribali sono parte del processo di assimilazione, che ha trovato attuazione in progetti come le *boarding* o *residential school* dove presero piede gli sport che fanno parte della storia nordamericana. Il concetto della conquista della terra e l'avanzata della frontiera sono nel DNA degli abitanti del nordamerica. L'antropónimo più diffuso che ha trovato terreno fertile nelle università americane è *pioneers* (pionieri). *Atlanta Hawks* (NBA) è l'unica squadra di hockey a derivare il proprio nome dai nativi americani mentre il legame con la storia è più marcato per baseball e football. Il legame con la terra di origine è consolidato e mantenuto vivo nell'uso dei nomi. Allo stesso modo è forte il legame con l'Irlanda da cui discende il 12% della popolazione statunitense e che trovano nel *Boston Celtic* (NBA) la consacrazione dal 1946. Betti ricostruisce in maniera trasversale l'origine e il significato del nome delle franchigie (elenco delle squadre delle NBA) come per le squadre di baseball quale il *Philadelphia Phillies* (MLB) e il loro legame con i quaccheri nordamericani. Interessante è l'uso del termine *patriots* per indicare i sediziosi che si opponevano alla monarchia mentre tra i coloni assunse il ruolo di sinonimo di indipendentisti. Allo stesso modo il termine *habitants* indicava gli agricoltori della Nouvelle-France e veniva utilizzato fino agli inizi del XX secolo per rammentare che la colonizzazione del Canada è iniziata da quell'area e che l'hockey è un paradigma della tradizione e della storia del territorio.

Il terzo capitolo è dedicato all'economia che ha condizionato la nascita e lo sviluppo di molte società sul suolo nordamericano. I luoghi in cui si disputano le competizioni sono il prodotto di una serie di scelte di espansione e rilocalizzazione operate nel tempo da parte delle leghe per poter promuovere il proprio prodotto. La scelta di una città viene effettuata per stabilire una franchigia già esistente o di un nuovo *expansion team* e tiene conto di alcuni parametri geografici come la posizione della città, il numero di abitanti, la grandezza dell'impianto sportivo o l'esistenza di eventuali progetti per la costruzione di una nuova arena più moderna. Le scelte localizzative delle leghe calcolano il valore del mercato di una città potenziale sede di insediamento di una franchigia e i benefici che una squadra potrebbe portare alla lega. Non va dimenticato che per favorire la competitività, sia in campo sia sul mercato, spesso la scelta di redistribuire le franchigie sul territorio viene associata all'assegnazione di giocatori.

Le dinamiche geoeconomiche influenzano la pratica e la diffusione degli sport americani, il cui tratto distintivo è la marcata componente di marketing, e dell'indotto legato a uno sport come la produzione e vendita di abbigliamento sportivo, i diritti televisivi, il merchandising e gli investimenti destinati alla costruzione e per la denominazione degli impianti sportivi. Negli ultimi anni abbiamo assistito a una crescente operazione di attribuzione del nome di un impianto a società quali compagnie di assicurazione; ma il primo caso di pubblicità attraverso una pratica di *naming* risale al 1912 con l'inaugurazione del *Fenway Park* di Boston voluta dall'allora proprietario Fenway Realty, titolare di una società immobiliare che con questa operazione aspirava a rendere più appetibili le nuove costruzioni. Un luogo oppure un edificio possono assumere valore per una comunità in un dato momento per perderlo successivamente. Nel valore dato ad un simbolo sportivo entra in gioco anche il fattore percezione, che rappresenta infatti un elemento fondamentale nel rapporto uomo-ambiente. La percezione di un bene culturale non è univoca, ma l'immagine mentale che ognuno ne ha risente di significati psicologici, economici e sociali. Vari studiosi hanno dimostrato che diversa è infatti, la percezione del simbolo da parte di coloro che vivono nell'area in cui esso si trova ("insider") e da parte di coloro che saltuariamente ne vengono a contatto e risiedono altrove ("outsider"). Allo stesso modo la denominazione o ridenominazione di alcuni impianti o manifestazioni ha prodotto il malcontento nell'opinione pubblica. Da parte di alcuni viene ritenuta uno svendersi soprattutto quando i benefici non sono palesi; subentra il rifiuto del nuovo nome preferendo quello tradizionale oppure può sopravvivere il vecchio nome accanto al nuovo.

Il volume attesta il significato culturale e geopolitico dello sport nordamericano: il baseball è lo sport professionistico che vanta la prima squadra di giocatori stipendiati: la squadra dei *Red Stockings* fondata a Cincinnati nel 1869. Furono molti i giocatori che vestirono la divisa dell'esercito americano e parteciparono al

*Informazione bibliografica*

secondo conflitto mondiale nell'Army Air Corps come Stan Musial, Joe Di Maggio e Ted Williams. Ciò ebbe come conseguenza una riduzione delle leghe minori, delle quali, a fronte delle 44 attive nel 1940, dopo il periodo bellico ne sopravvissero soltanto 12. I giocatori sono stati protagonisti di atti che hanno assunto una forte valenza politica come la morte di un giocatore di football in Afghanistan (2004) o il *take a knee* lanciato da un giocatore dei *San Francisco 49ers* nel 2016 che è stato un atto di protesta contro le uccisioni di afroamericani per mano di poliziotti bianchi. La cronaca come la storia è permeata dallo sport, come la odonomastica. Leggere di sport significa leggere il presente e ciò che ha permesso di "costruire" il paesaggio nordamericano nelle sue peculiarità e nelle sue sfumature. Il corposo lavoro di Simone Betti ci conduce con guida sicura in questo viaggio attraverso le strade che attraversano le regioni del Nordamerica.

*(Anna Maria Pioletti)*